

Giovedì santo 2019

Omelia, *Missae Chrismatis*. Cattedrale di Fidenza, 18 aprile 2019

Il presbitero: uomo tra gli uomini, segno della compassione di Dio

È stato detto che la nostra generazione è una generazione disorientata, non sa bene dove andare, ha smarrito il senso profondo del suo camminare e del suo esistere in questa storia; sarebbe, dunque, una generazione senza rotta, sperduta, incapace di ritrovare l'oriente ovvero il luogo dove spunta la luce, la vita.

Possiamo condividere o no queste affermazioni, ritenerle esagerate nel loro esasperato pessimismo oppure semplicemente idealistiche in quanto manifestano una scontentezza alla quale difficilmente si potrà trovare una risposta adeguata. Credo, comunque, che la provocazione rimanga. Ritengo anche che non possiamo, come ministri del Signore, assumere l'atteggiamento banale di quanti affermano che le cose sono sempre state così e non saremo certo noi a cambiarle. Non condivido certamente la miserevole e mediocre posizione propria di chi grida alla disfatta, alla dissoluzione di ogni morale; ciò costituirebbe una sentenza accusatoria che delega ad altro la responsabilità. Oggi è molto più facile esibirsi come profeti di sventura e di dissoluzione della realtà e, probabilmente, vi è anche una buona possibilità di essere ascoltati e seguiti. È altrettanto vero, che è molto più difficile essere umili testimoni di speranza e di fedeltà in questo tempo cogliendoli, comunque, come il tempo nel quale il Signore ci chiama ad essere eloquente presenza-segno della sua misericordia, senza spettacolarità e senza protagonismi eccentrici. Gesù, nell'evangelo di Lc 4,16-21, inaugura la sua missione di annuncio della buona notizia di Dio proprio nello stile della speranza, che si fa prossima a quanti cercano libertà da ogni forma di servilismo, dignità che rimetta la persona al centro dell'attenzione, verità che dirada ogni menzogna sprezzante.

La provocazione, però, rimane: una società disorientata, una Chiesa impaurita, che rischia di perdere di vista l'essenziale, forse perché troppo preoccupata di una visibilità e di una efficienza legate al frattempo, senza una apertura più ampia al mistero, è ancora Chiesa del Signore, testimone della sua misericordia, segno di speranza per l'umanità? Senza abbandonarci né a sentenze affrettate né alla preoccupazione di indicare soluzioni a basso prezzo, lasciamoci interrogare e domandiamoci, come ministri del Signore e pastori delle comunità che ci sono state affidate: verso chi siamo orientati e quale senso profondo porta in sé il nostro camminare e il nostro servire? Domandiamoci anche: quale sapienza cerchiamo? Quale eloquenza della fede desideriamo? È forse quella di una fuga dal reale, come rimozione dei problemi e delle difficoltà, rifugiandoci nella patetica consolazione di chi afferma che non saremo noi a cambiare né il corso degli eventi né la menta-

lità delle persone? Oppure si tratta di non stancarsi nel ricercare davanti a Dio quella vera sapienza del cuore, che ci aiuta a comprendere la fede come un cammino di senso della vita, come accoglienza pacificata dell'altro e della umanità con la quale il Signore ci ha creati, amati e scelti come suoi ministri?

Vero dono della sapienza da domandare a Dio è quello di non rinunciare alla nostra condizione di creature, ma pur sempre dentro un progetto di misericordia e di compassione, che è quella di Dio verso tutti. Vera sapienza da supplicare davanti al Signore è quella che ci fa amare la nostra condizione di creature, non per giustificarci, ma per scorgere in questa umanità il dono di Dio, che ha assunto totalmente nel Figlio la nostra condizione di fragilità annullandosi fino alla morte di croce (cfr. Fil 2,6-8), perché tutti trovassimo misericordia in lui. Ireneo di Lione annota con acutezza: «Come potrai essere Dio, se non sei ancora diventato uomo? Devi prima custodire il rango di uomo e poi parteciperai alla gloria di Dio»¹. Vera sapienza è imparare ad amare l'umano che noi siamo e che Gesù il Cristo ha assunto totalmente; questo, in realtà, ci rende simili a Gesù il Signore, che è l'umanità di Dio raccontata agli uomini nei tratti della condivisione con gli ultimi, dell'accoglienza dei lontani, del perdono dei peccatori, della croce degli abbandonati e reietti dalla storia, della risurrezione quale sconfitta definitiva della morte ed epifania del trionfo della vita. Questa accoglienza della nostra umanità nella fede, ci mette nella condizione di accogliere con misericordia l'umanità dell'altro, ma anche di scorgere la passione di Gesù nella sofferenza, nella fatica e nella passione dell'altro. Questa vera sapienza, che ci rende coscienti dei nostri limiti, ci fa discepoli che si abbandonano alla misericordia di Dio in cui risiede la vera potenza dell'evangelo, fondamento del nostro vivere, del nostro servire e della speranza che non delude (cfr. Rm 5,5).

«L'uomo che io vedo nello specchio è anzitutto visto da un Dio infinitamente buono e amabile, questo Altro che mi permette di lasciare la ricerca senza salvezza dell'immagine, dell'idolo, per nascere a una ricerca nuova [...]. La santità consente di mettersi in marcia: essa è un cammino, un pellegrinaggio. [...] *l'homo viator* non è forse colui che accetta di essere ritrovato e sollevato dal buon samaritano, allorquando le pietre del cammino l'avevano fatto cadere? [...]. *Felice colpa* che ci ha permesso di chiamarci a realtà più grandi di noi, a questa assoluta trascendenza che si è resa prossima in Gesù Cristo»².

Nel giorno solenne di questo Giovedì santo, il Signore conferma in noi la sua scelta di affidarci il ministero profetico, regale e sacerdotale per il bene del suo popolo; la sua è scelta dettata solo dall'amore e da niente altro. Ri-

¹ Ireneo di Lione, *Contro le eresie IV*, 39, 2.

² L. Lemoine, «*Unifie mon coeur, Seigneur, pour qu'il craigne ton Nom*», in «La Vie spirituelle» 84 [2004], p. 72.

consegniamo a lui le nostre povere vite e sia lui a compiere in noi l'opera
che ha iniziato.

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo